

Fin dagli anni '70 la Comunità di Sant'Egidio, nell'ambito del suo impegno rivolto alle persone anziane, ha individuato una priorità nella salvaguardia del diritto di chi è avanti negli anni, a rimanere a casa propria, contrastando e prevenendo il ricorso alle soluzioni residenziali tradizionali, che allontanano dal proprio contesto di vita abituale producendo un isolamento e una spersonalizzazione oggetto di attenzione della letteratura scientifica. In questa prospettiva sono nate esperienze di *cohousing* pensate per rispondere ai diversi problemi abitativi degli anziani che si trovano nell'impossibilità di continuare a vivere a casa propria: ridotto grado di autonomia, indisponibilità o perdita di un alloggio, conflitti familiari, povertà economica etc.

Tali esperienze, nel tempo, si sono articolate in un vero e proprio modello articolato e diversificato per rispondere in modo flessibile e appropriato ai bisogni abitativi della popolazione anziana: comunità alloggio, case-famiglia, case protette,

La casa come alternativa al ricovero: le proposte della Comunità di Sant'Egidio

16 AeA informa

Dalle prime convivenze informali "povere" ai condomini protetti con servizi

cohousing formale ed informale.

Tale modello è stato sperimentato in ambiti differenti, italiani ed europei, e rappresenta un'efficace risposta alla domanda abitativa di tanti anziani a cui si unisce una richiesta più globale di protezione sociale.

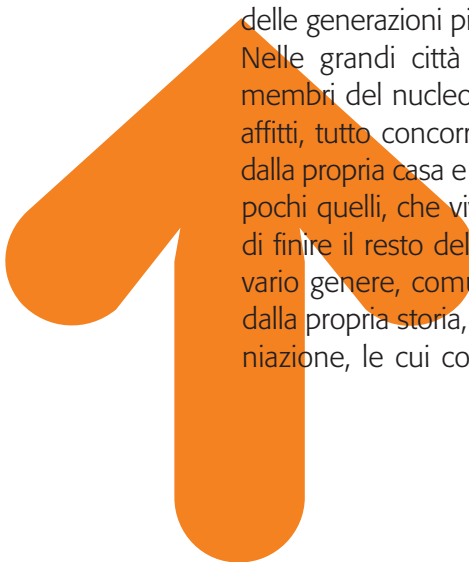
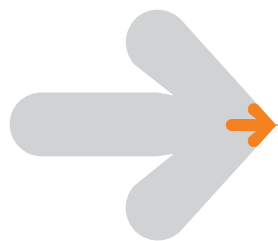
"A casa è meglio!"

"Casa. E' stabilità, dignità. Identità. Luogo degli affetti, della memoria, della fatica e della bellezza di vivere, rifugio, ambiente in cui ritrovare se stessi. Casa, se non è tutto, è molto. La casa è un bene difficilmente sostituibile, per ciascuno di noi. Eppure è quello che per primo si perde quando c'è una difficoltà" scrive Mario Marazziti nell'introduzione al catalogo della Mostra fotografica "Viva gli Anziani"¹ dedicata proprio al rapporto degli anziani con l'abitare, mettendo in luce uno dei punti nodali della difficoltà del vivere delle generazioni più anziane oggi.

Nelle grandi città l'isolamento, la riduzione dei membri del nucleo familiare, il costo elevato degli affitti, tutto concorre ad allontanare chi è anziano dalla propria casa e dal proprio ambiente. Non sono pochi quelli, che vivono la drammatica prospettiva di finire il resto della vita in strutture di ricovero di vario genere, comunque lontani dai propri affetti, dalla propria storia, sospinti in un percorso di estraniamento, le cui conseguenze sociali, umane, ma



Maria Chiara Inzerilli, Olga Madaro
Comunità di Sant'Egidio
soli.no@santegidio.org



Housing solutions alternatives to institutionalization: the proposals of the Comunità di Sant'Egidio

Maria Chiara Inzerilli, Olga Madaro

Comunità di Sant'Egidio

Since the 70s, the Community of Sant'Egidio, as part of its care to the elderly, has identified a priority in safeguarding the rights of the elderly to remain at home, in contrast to the all-encompassing solutions that are driving it away from its the context of living in the island's structures and impersonal. In this perspective were born inside the experiences of cohousing: community housing, group homes, safe houses, cohousing formal and informal, designed to meet the housing problems of elderly people who for different reasons (low degree of autonomy, lack or loss of housing, family conflict, economic hardship, etc..) are unable to continue living at home.

This model, tested in different Italian and European fields, and therefore repeatable, is an effective response to the housing demand of many seniors who joins a request from more comprehensive social protection.

anche economiche, sono enormi². La Comunità di Sant'Egidio, da anni impegnata nella difesa della dignità umana degli anziani, ha capito, in tempi lontani, il male che può creare l'allontanamento dal proprio ambiente e l'istituzionalizzazione, soprattutto se non scelta liberamente³. E ha trovato progressivamente nuovi modi per accompagnare gli anziani, aiutandoli a rimanere a casa propria.

Sono nati così dall'esperienza della Comunità di Sant'Egidio servizi gratuiti di assistenza domiciliare e, laddove non è possibile rimanere nella propria casa, si sono realizzati ambienti protetti e familiari, convivenze e case famiglia, come alternativa alle mega-istituzioni⁴, tutte impostate su un'idea di fondo: non allontanare gli anziani dai luoghi dove hanno sempre vissuto. Per questo, ad esempio, le "case" della Comunità di Sant'Egidio sono sempre collocate al "centro", nel cuore dei contesti urbani già frequentati dagli anziani, nella convinzione che l'allontanamento dei "vecchi" dal cuore pulsante delle città non è un male solo per loro, ma è un danno all'ecologia umana dello stesso ambiente urbano. Un centro storico che perde i suoi abitanti "tradizionali" si trasforma rapidamente in una vetrina priva di vita; un quartiere più periferico o residen-

ziale senza le generazioni più anziane, può contare su una rete relazionale molto più fragile e di minor sostegno anche per i nuclei familiari più giovani.

L'anziano e il diritto all'abitare

Prima di analizzare nel dettaglio la proposta abitativa della Comunità di Sant'Egidio, è necessario ritornare sulla questione preliminare che è il diritto dell'anziano all'abitare. La casa in cui si vive è infatti per tutti un indicatore importante della qualità della vita e determina fortemente anche altre sfere del vivere sociale, tanto più per gli anziani che con il passare degli anni spesso assistono ad una rarefazione del tessuto umano che li circonda, per cui lo spazio di vita abituale tende sempre di più ad identificarsi con la lo spazio fisico della propria casa.

A questo proposito si può citare un'ampia letteratura, che ha descritto il rapporto ancestrale tra il vecchio e la sua casa, ambiente vitale al venir meno del quale viene messa in crisi la sua stessa identità e le stesse motivazioni per vivere.⁵ Il possesso o la piena fruibilità di un'abitazione sono una garanzia per il futuro di tutte le generazioni; questo sembra ormai acquisito ad esempio per quanto riguarda i giovani: la possibilità per loro di costruirsi una stabilità viene sempre connessa nei dibattiti pubblici con la fruibilità degli alloggi e con l'occupazione lavorativa. Meno scontato è questo discorso se si applica alle generazioni più anziane, per cui sembra non valere questo diritto essenziale. Anzi spesso gli anziani vengono descritti come un ostacolo alla piena realizzazione dei giovani nella nostra società, anche in questo campo: come per la questione "occupazione" esiste una tendenza a dire che gli anziani, essendo i maggiori detentori delle risorse immobiliari, in qualche modo tolgano spazio alle nuove generazioni e determinino anche in questo una situazione di stallo sociale. Al di là delle possibili suggestioni di questo ragionamento (che porterebbe comunque a pensare a prospettive di solidarietà fra generazioni più che allo scontro fra interessi inconciliabili) va comunque ribadito il diritto di tutti – ed in questo caso degli anziani – all'abitare, come fattore di civiltà irrinunciabile.

In proposito va ricordato come il bisogno di un alloggio adeguato venga citato in numerosi trattati internazionali sui diritti umani⁶, prima fra tutte la "Dichiarazione universale dei diritti umani" dove all'articolo 25 si ribadisce il diritto di ciascuno ad un tenore di vita sufficiente a garantire il benessere per sé e la propria famiglia, con particolare riguardo al-



Fig. 1. Uno sguardo fuori dall'Istituto

l'abitazione. In questo passaggio il legislatore colloca la casa⁷ fra i beni primari e quindi ha voluto evidenziare l'inalienabilità di questo diritto primario. Anche altre fonti di diritto internazionale dedicano un posto importante al diritto alla casa, ma nonostante l'ampio dibattito in corso, non esiste ancora un'unanimità⁸ su questo tema, ed in assenza di norma certa ogni paese si autoregola.

Nel caso dell'Italia non esiste un esplicito riferimento legislativo sul diritto all'abitazione; si potrebbe desumere dai principi costituzionali, ma le interpretazioni non sono univoche. E questo permette anche il prosperare di veri e propri illeciti, come nel caso degli sfratti⁹. Ma anche in questo l'Italia è in buona compagnia, perché il problema dell'alloggio è trasversale alla gran parte dei paesi europei: in Europa la crisi abitativa colpisce ormai 70 milioni di persone mal alloggiate, di cui circa 18 milioni sotto sfratto e 3 milioni senza tetto. Tale numero sta ulteriormente aumentando a causa degli effetti della crisi finanziaria globale, che sta facendo perdere casa a circa 2 milioni di famiglie, in specie per morosità dei mutui.

Questo quadro fa emergere in maniera impressionante come il diritto alla casa, anche se in parte sancito, non sia realmente esigibile nelle nostre società, e come questo fenomeno tocchi le generazioni più anziane, almeno secondo due ordini di problemi:

- un primo livello è quello che riguarda gli anziani che vivono in condizioni di indigenza. Per questi

la mancanza di un alloggio o la sua estrema inadeguatezza rappresentano una discriminante grave, che tende a peggiorare quando va a sommarsi ad una condizione economica e di salute precaria; è questo il caso degli anziani senza fissa dimora, dei baraccati, ma anche degli sfrattati;

- esiste poi un secondo livello che è trasversale; può riguardare anche anziani più o meno abbienti, che però al venir meno dell'autosufficienza, non sono più in grado di garantirsi la propria permanenza in casa.

Si potrebbe dire con uno slogan: "diritto ad avere una casa e diritto a rimanere a casa propria". Queste allora le esigenze principali da salvaguardare e da tener presenti nella ricerca di nuove soluzioni abitative per gli anziani delle nostre città.

Gli anziani di fronte ad una scelta: a casa o in istituto?

Il problema dell'alloggio in Europa è divenuto dunque un'emergenza sociale di enorme portata, che coinvolge varie fasce della popolazione e in maniera rilevante colpisce gli anziani, prime vittime di un mercato immobiliare sempre più aggressivo: un dato significativo di questo malessere è quello relativo alle ingiunzioni di sfratto, che nel 20% dei casi riguarda nuclei familiari composti da anziani¹⁰. Ma il problema dello sfratto, pur nella sua drammaticità, è pur sempre un aspetto parziale del problema abitativo¹¹, che determina in larga misura la qualità della vita delle persone anziane. Essere o non essere proprietari di un immobile quando si ha un'età avanzata è una di quelle condizioni che fa la differenza. La spesa del canone di locazione è una delle voci economiche più pesanti nel budget delle famiglie e questo è ancora più determinante, quando il nucleo è composto da persone anziane con un reddito medio-basso. Le stesse condizioni dell'alloggio rappresentano una discriminante importante, quando ci si trova a dover fronteggiare un problema serio di assistenza alla persona: la presenza di barriere architettoniche, l'inadeguatezza dei presidi igienici, la mancanza di riscaldamento, la penuria di spazio spesso diventano ostacoli insormontabili, quando l'anziano si ammala e bisogna predisporre un aiuto domiciliare alla persona. Queste difficoltà vengono spesso adottate come motivazione per il trasferimento in un istituto di lunga degenza, ritenuto più funzionale per una condizione di disabilità.



Fig. 2. Chiara (assistente domiciliare) con Ercole e Marisa nella loro casa al Testaccio, Roma

L'istituzionalizzazione, lo sappiamo, è una condanna all'isolamento che toglie spesso all'anziano la stessa voglia di vivere. Negli istituti, anche nei migliori, si muore quattro volte di più che a casa: gli anziani difficilmente riescono a sopportare il distacco dal proprio ambiente familiare, non solo dalle persone ma anche dalle mura domestiche, dagli oggetti e dai ricordi che rappresentano la loro vita. Tuttavia molti continuano a scegliere l'istituto. Ma sono veramente i diretti interessati a scegliere?

Per molti anziani la non autosufficienza arriva repentinamente ed è difficile riorganizzare la vita facendo fronte alle nuove necessità assistenziali, sia per chi sta male che per chi si prende cura di lui. Anche la famiglia che vuole aiutare il proprio familiare invalido si trova impreparata, non sa a chi rivolgersi, a quali contributi economici può accedere, quali servizi sono disponibili. Spesso le difficoltà oggettive e la solitudine davanti a problemi tanto grandi di riorganizzazione della vita familiare, fanno ricorrere al ricovero in istituto come unica ragionevole soluzione che nella maggior parte dei casi però non rispetta la volontà dell'interessato. Spesso tutto questo conduce ad un vero e proprio esautoramento e all'impossibilità per la persona anziana di esprimere la propria volontà di fronte a decisioni cruciali quale sicuramente è quella sul dove e come passare gli ultimi anni della propria vita. Fino a poco tempo fa l'istituto si presentava come una scelta quasi obbligata.

Alla ricerca di nuove soluzioni

Negli ultimi anni però qualcosa è cambiato: si è assistito a un aumento dei costi dell'assistenza (soprattutto residenziale) a fronte di un deterioramento dei servizi offerti e questo naturalmente ha imposto una correzione di rotta nella programmazione delle politiche sociali e sanitarie. Siamo ancora nel pieno di un cambiamento epocale conseguente allo smantellamento dello Stato sociale, ma già si registra una certa recezione della sua filosofia di fondo nella mentalità comune: l'anziano, la persona in difficoltà, ora sa di dover far fronte alle proprie necessità contando sostanzialmente sulle proprie risorse o su quelle del suo nucleo familiare, perché non esiste più quell'istituzione, pur criticabile, che si occuperà di lui "a vita" e sosterrà i costi della sua assistenza, anche dal punto di vista abitativo. Sempre più si fanno strada quindi le soluzioni miste, anche perché più sostenibili economicamente. Tanto più sembrano necessari tutti quegli interventi che mirino a salvaguardare il diritto dell'anziano a rimanere nel suo contesto di vita, ideando anche delle forme nuove di convivenza, che ottimizzino le risorse di singoli individui e gruppi.

In questo contesto si inserisce l'azione della Comunità di Sant'Egidio, che forte dell'esperienza acquisita nel campo, permette di tracciare alcuni percorsi già testati a Roma ed in altre realtà italiane ed europee, ma replicabili in altri contesti.

Questi percorsi, pur non essendo unici nel panorama europeo ed arrivando a realizzazioni, che pre-

sentano molte analogie con le nursing home o il *cohousing* svedese, hanno una loro particolarità nel know-how della Comunità di Sant'Egidio, maturato in anni di vicinanza agli anziani poveri delle nostre città. Si tratta in questo senso di una proposta "povera", perché realizzata con mezzi "poveri" proprio per questo alla portata di tutti.

Una storia per tutte...

La descrizione della storia di Mercedes, che ha trovato nelle persone della Comunità di Sant'Egidio un aiuto nella risoluzione del suo "problema casa", può essere utile a chi intenda realizzare esperienze analoghe ed è emblematica di un modo di studiare soluzioni alternative all'istituzionalizzazione, anche in presenza di scarse risorse. Come a dire che si tratta quindi di esperienze replicabili un po' ovunque. Il fatto che protagonisti di questa storia siano delle persone della Comunità di Sant'Egidio non va enfatizzato, è un valore aggiunto, ma non indispensabile alla realizzazione di esperienze simili, dove un ruolo analogo può essere svolto da attori diversi (terzo settore, enti pubblici, altro).

Le realizzazioni successive

Alle prime forme di convivenza informale fra anziani, che accettavano una nuova situazione abitativa, mettendo in comune alloggio e risorse economiche, si sono affiancate realizzazioni più mature come le case famiglie e le comunità alloggio pensate per persone con una ridotta autonomia funzionale, che si trovano nell'impossibilità di rimanere a casa loro, per mancanza di alloggio o di risorse economiche sufficienti, di relazioni interpersonali significative. Questi anziani sono i candidati ideali all'ingresso in grandi istituzioni. Per loro si è pensata la proposta di piccole unità familiari (case famiglia fino a 7 posti letto e comunità- alloggio per un massimo di 12 posti letto), dove si assicura innanzitutto una vita relazionale soddisfacente, fatta di scambi con le altre generazioni, in una famiglia ricomposta che restituisce un senso alla vita ed assicura nel contempo un'alta qualità delle cure offerte. Particolarmente felice è la combinazione di queste piccole strutture con i condomini protetti: mini-appartamenti (40 –60 mq cadauno) per una o due persone, dedicati ad anziani autosufficienti, ma con una fragilità dal punto di vista abita-

Mercedes e i suoi gatti

Per Mercedes la disponibilità ad ospitare altri è divenuta nel tempo una grande risorsa per se stessa: come a dire accettare il cambiamento a volta non è una scelta avventata...

Abbiamo conosciuto Mercedes più di venti anni fa a Roma nel rione Monti. Oggi avrebbe 105 anni; ci ha lasciato alla veneranda età di 95 anni passati fra miseria e voglia di lottare, lavoro e grande fede. Questa piccola donna dall'andatura claudicante veniva dall'Abruzzo, che aveva lasciato a dieci anni per venire a lavorare a Roma a servizio presso una famiglia, che si era offerta di ospitarla "generosamente", quando era rimasta orfana e la zia non sapeva più come mantenerla. Dopo una vita di lavori sottopagati e faticosissimi (sgattera e lavandaia) era riuscita a sistemarsi a casa di una donna anziana, che le aveva lasciato la possibilità di rimanere nella sua casa popolare alla sua morte. Ma una volta rimasta sola Mercedes, con un po' di benessere in più, aveva iniziato a riempire la piccola casa dei suoi amici preferiti: il suo letto era diventato il rifugio di venti gatti randagi e già da questo si possono immaginare le condizioni igieniche nel resto della casa. Quando le sue condizioni di salute erano peggiorate la sua amica Antonella l'aveva convinta a fare delle piccole modifiche nell'appartamento, dove fino a quel momento era stato difficilissimo anche entrare. Con i soldi di una confraternita romana, si è provveduto a ristrutturare il bagno, che prima dei lavori, consisteva solo in un water e si sono applicati dei maniglioni lungo le pareti. La vecchia cucina a gas è stata sostituita da una piastra elettrica più sicura e sufficiente alle sue esigenze. Il fatto che la casa fosse diventata più presentabile ha fatto sì che nel tempo Mercedes ricominciasse a ricevere le visite dei vicini, che prima non avevano il coraggio di avvicinarsi. Anche i gatti ormai padroni della situazione, cominciarono a ridimensionare le loro esigenze vedendo la casa popolare di presenze umane tanto necessarie al benessere della loro padrona. Negli ultimi anni Mercedes ha vissuto in compagnia di Teresa, un'anziana siciliana, sfrattata dalla sua casa all'Esquilino. Teresa era molto più giovane di Mercedes e la sua presenza è divenuta preziosa quando Mercedes si è ammalata ed è stata costretta a passare a letto gran parte delle sue giornate. Ha così potuto ricambiare la generosità di Mercedes con la sua compagnia quotidiana e con le leccornie della sua terra d'origine, che amava preparare per la sua compagna.

tivo (senza casa, sfrattati, persone sole). A questi anziani si offre la soluzione del problema alloggiativo insieme ad una gamma di servizi forniti dalla casa famiglia attigua (vigilanza h24, lavanderia, preparazione dei pasti, momenti di socializzazione); tra questi servizi aggiuntivi vanno segnalati in particolare i servizi di telesoccorso (fornito in collaborazione con l'Associazione TELEVITA) e di telemedicina (fornito dall'Unità complessa di Telemedicina¹² dell'Azienda Ospedaliera San Giovanni -Addolorata di Roma); sono poi in corso di sperimentazione altri ausili domotici proposti dal CNR; tutto questo consente agli ospiti di vivere in maniera ancora attiva, ma con una sorta di protezione in più, che si fa più preziosa man mano che l'autonomia diminuisce.

Non sono rare fra gli ospiti dei condomini protetti esperienze di mutuo aiuto, che richiamano l'idea del *cohousing* nord europeo, ma avvengono in modo non codificato, se vogliamo più "mediterraneo" e di buon vicinato. Questo discorso viene favorito anche dalla presenza di famiglie più giovani di immigrati, con figli minori, che spesso svolgono funzioni di portineria o piccoli servizi.

La Comunità di Sant'Egidio gestisce a Roma una comunità alloggio e due case-famiglia con condomini protetti annessi ed altre tre collocate nella periferia, che ospitano fino a cinque anziani, per un totale di 100 posti letto; esperienze analoghe sono state aperte in altre città italiane (Genova, Napoli, Novara) ed europee (Antwerpen – Belgio, Wurzburg - Germania); inoltre promuove ovunque forme di convivenza informale fra gli anziani, che manifestino l'esigenza o il desiderio di vivere con altri.

Nuove piste di lavoro

Recentemente è emersa la necessità di offrire ospitalità ad anziani provenienti da case di riposo o residenze sanitarie assistenziali, che desiderano cominciare "una nuova vita" fuori dalle mura delle strutture, che magari li hanno accolti per anni. Le motivazioni che conducono alcuni a fare questa scelta sono di carattere personale, ma sono anche connesse alla mutata situazione sociale, che sembra prospettarsi per il futuro: la dismissione dello Stato Sociale, l'aumento dei costi residenziali ed altro ancora portano ad un ripensamento degli anziani e a volte anche dei loro familiari, spesso dubbiosi più per problemi culturali che di vera e propria sostenibilità. Per rispondere a queste istanze, che comportano disponibilità di alloggi e risorse economiche aggiuntive, si stanno percorrendo nuove



Fig. 3. Marisa con Roberto e Vincenzina. Condominio protetto a Monteverde, Roma

forme di collaborazione e di sinergie a tutti i livelli. E' di pochi giorni fa l'assegnazione del Premio Universo 2011, promosso da Unicredit Foundation, al progetto "Aprire le porte" della Comunità di Sant'Egidio, che si muove appunto nella direzione di cercare risorse, che consentano una nuova progettualità per gli anziani che intendano uscire dagli istituti di ricovero.

In questo senso il contributo della Comunità di Sant'Egidio all'emersione ed al rafforzamento di una cultura della domiciliarità è fondamentale e trova alleati insperati, anche nelle Istituzioni costrette dagli eventi a rivedere i loro piani, fosse solo che per problemi di budget. Si può parlare allora di un'azione a tutto tondo della Comunità di Sant'Egidio sul problema della casa, che tra l'altro riguarda non solo gli anziani, ma anche altre fasce deboli di popolazione, come gli immigrati, i senza casa, i rom. Per tutti questi soggetti occorre pensare in maniera nuova e coraggiosa una politica abitativa, liberandola dal fiato corto dell'emergenza.

Esiste anche l'aspetto dell'emergenza, a cui è doveroso rispondere in tempi brevi. Ma esiste anche un ragionamento di più ampio respiro che va fatto, con il coinvolgimento della società civile e dei partner istituzionali, anche rivalutando antiche politiche di intervento pubblico nel settore casa, che in anni passati hanno fatto uscire il nostro paese da una condizione di miseria e di precarietà.

È maturo allora il tempo di avanzare alcune propo-

ste, nelle sede istituzionali e non solo:

- realizzare a breve termine in ogni territorio degli alloggi destinati alla popolazione anziana ultrasessantacinquenne che rispondano alla domanda alloggiativa ma anche che presentino requisiti strutturali di particolare agibilità per una popolazione prevedibilmente portatrice di caratteristiche di fragilità.
- Riconvertire edifici pubblici (scuole, locali di vario tipo etc.) per realizzare soluzioni residenziali per anziani, famiglie in difficoltà, stranieri.
- Favorire le convivenze degli anziani in alloggi ERP da destinare a questo scopo.
- A livello locale, destinare una quota di alloggi popolari ad anziani sfrattati o comunque indigenti nello stesso Municipio di residenza.
- Realizzare in ogni Municipio case protette da destinare agli anziani fragili.
- Esercitare un controllo sociale sugli anziani soggetti alla "cartolarizzazione".

Insomma bisogna trovare, con l'apporto di tutti, soluzioni straordinarie per un problema di dimensioni straordinarie, che non può più essere rimandato. Il contributo della Comunità di Sant'Egidio, con le sue micro-realizzazioni, può essere importante a livello di metodo e di contenuti ed è volentieri messo a disposizione di chi intenda prenderne spunto.

NOTE

- 1] Edizione della Mostra fotografica "Anziani e grandi scatti" a cura della Comunità di Sant'Egidio
- 2] Il fenomeno dell'istituzionalizzazione in Italia riguarda più di 360.000 persone (il 3% dell'intera popolazione anziana) secondo le ultime stime dell'ISTAT; un dato più certo lo avremo con il prossimo censimento, attualmente la stima viene fatta sul numero di presidi residenziali censiti (8.453) con un'offerta complessiva di 340.523 posti letto sicuramente occupati, a cui vanno ad aggiungersi gli anziani in lista d'attesa che nel frattempo hanno trovato una collocazione (Annuario Statistico 2010- ISTAT).
- 3] Fra questi "mali" sicuramente è da registrarsi il fenomeno degli abusi subiti dalle persone anziane in alcune strutture di ricovero. I dati sulla diffusione dei maltrattamenti in ospedali e case di cura sono scarsi, ma una ricerca condotta negli Stati Uniti dall'OMS (2010) sul personale delle case di cura dimostra come il fenomeno sia piuttosto diffuso. Il 36% di loro è stati infatti testimoni di almeno un abuso fisico a danno di un paziente anziano nell'anno precedente alla ricerca, il 10% ha commesso abusi fisici e il 40% di tipo psicologico. Gli abusi commessi vanno dalla contenzione fisica dei pazienti, privazione della dignità, ad esempio lasciandoli con i vestiti sporchi, al fornirgli intenzionalmente cure insufficienti, magari facendogli formare piaghe dolorose o rifiutandosi di curarli, fino ad abusi psichici. Tutto ciò può portare a ferite fisiche, come graffi, lividi, fratture, conseguenze psicologiche durature, come ansia e depressione, oltre a danni permanenti e anche alla morte. Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo a disposizione la recente indagine dell'AUSER (marzo 2011) sulle case di riposo, da cui si evince

l'inadeguatezza di gran parte delle strutture e si evidenziano anche situazioni di vero e proprio abuso: ad esempio nel 64% dei casi esaminati, è stata rilevata la presenza, nelle strutture residenziali pubbliche e private, di personale non qualificato; altre irregolarità piuttosto diffuse sono il numero di ospiti superiore a quello autorizzato (20,3 % delle strutture), la somministrazione di farmaci scaduti (34%) e -ancora più grave - i casi di malnutrizione o le condizioni fisiche e psicologiche non buone dei ricoverati (46%).

- 4] Diverso è il panorama a livello europeo, dove le esperienze di *cohousing* hanno una storia che risale almeno agli anni '70: Svezia, Germania, Inghilterra, Olanda, Danimarca dove queste esperienze sono più radicate e sostenute dalle stesse amministrazioni pubbliche; si veda in proposito Matthieu Lietaert (Lietaert, 2008). Per "*cohousing*" in senso classico si intende generalmente una sorta di vicinato elettivo in cui coesistono abitazioni private e servizi comuni; gli spazi abitativi sono armonizzati in modo tale da salvaguardare la privacy di ciascuno e, nel contempo, soddisfare il bisogno di socialità, consentendo una risposta efficiente alla gestione di svariate questioni pratiche del vivere, sempre più complesse (cura dei bambini, cura degli ambienti ecc.). La prima esperienza di *cohousing* è sorta in Danimarca nel 1972. Negli anni seguenti il fenomeno si è diffuso in numerosi altri paesi (Usa, Inghilterra, Canada, Australia, Giappone ecc.) tanto che oggi si possono stimare circa un migliaio di strutture di *cohousing* attive in tutto il mondo e numerosi sono i progetti in fase di avvio; anche in Francia e in Italia si vanno realizzando esperienze simili. L'esperienza di *cohousing* sperimentata dalla Comunità di Sant'Egidio assume delle connotazioni diverse, anche se sono notevoli le suggestioni ed i punti in comune con queste esperienze nord-europee: così come per molti fenomeni sociali, anche il *cohousing* è nato come risposta innovativa di base ad alcuni bisogni specifici delle società nord-occidentali in cui l'affermazione dell'individualismo ha comportato la graduale dissoluzione delle reti parentali tradizionali, di fatto non supportate dalla fragilità dei servizi di welfare. Non è un caso che si sia diffuso, sin dall'inizio, nei paesi scandinavi in cui, già a partire dagli anni '70, si andavano verificando problematiche sociali come la precarietà del mercato del lavoro, la dissoluzione della famiglia tradizionale, la crescita dei nuclei familiari monoparentali. In qualche misura la condivisione delle problematiche delle generazioni più anziane ha consentito alla Comunità di Sant'Egidio di precorrere i tempi, proponendo qualcosa, che oggi da più parti viene avvertita come necessità. Se si pensa che le prime esperienze di coabitazioni fra anziani sono dei primi anni '70, in una realtà italiana e mediterranea, ancora fortemente "familista" appena toccata dal problema della dissoluzione dei nuclei familiari, si comprende la portata "profetica" della proposta della Comunità di Sant'Egidio.
- 5] "Casa è il luogo onde si parte. A mano a mano che diventiamo più vecchi, il mondo diventa più strano, la trama più complicata di morti e di viventi. Non il momento intenso isolato, senza prima né poi, ma una vita che brucia in ogni momento e non la vita di un uomo soltanto ma di vecchie pietre che non si possono decifrare. C'è un tempo per la sera alla luce delle stelle, un tempo per la sera al paralume (la sera con l'album delle fotografie). L'amore è più vicino a se stesso quando il qui e l'ora non importano più"; Th. S. Eliot, Quattro quartetti, V.
- 6] La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. All'articolo 25 della suddetta si legge: "Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà"
- 7] "Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali" (articolo 11), a cui l'Italia ha aderito il 15 dicembre 1978; la "Convenzione internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale" del 1965 (articolo 5) a cui l'Italia ha



Fig. 4. Casa famiglia ad Antwerpen, Belgio

aderito dal 1976; la "Dichiarazione sul diritto allo sviluppo" del 1986 contiene un importante riferimento al diritto all'alloggio: "Gli Stati devono prendere, a livello nazionale, ogni necessaria misura per realizzare il diritto allo sviluppo e devono garantire, tra l'altro, eguali opportunità per tutti nell'accedere alle risorse di base, all'educazione, ai servizi sanitari, al cibo, all'alloggio, al lavoro e all'equa distribuzione del reddito" (art.8).. Efficaci misure devono essere prese per assicurare che le donne abbiano un ruolo attivo nel processo di sviluppo. Appropriate riforme economiche e sociali devono essere realizzate per sradicare tutte le ingiustizie sociali." (articolo 8). Non è un caso se il Rapporto Integrativo per l'anno 2004 sullo stato del diritto alla casa, presentato a Ginevra alla 33° sessione del Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti Economici Sociali e Culturali, affronti le motivazioni per le quali gli sfratti violano la legalità.

- 8] A sua volta il Comitato Internazionale contro tutte le Forme di Discriminazione Razziale, sorto per controllare l'attuazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, ha sottolineato l'assenza di una definizione unanime, che include nell'insieme dei diritti esigibili quello ad una abitazione.
- 9] Fabrizio Nurra, direttore di Servizio Sociale presso l'Area Affari Sociali - Ufficio di Gabinetto della Prefettura di Roma, in un contributo del 2007 (Nurra, 2007) ricorda in proposito come il nostro paese sia stato oggetto della visita degli ispettori dell'AGFE (Advisory Group on Forced Evictions), l'organismo del Programma Habitat, che opera per vigilare sugli sfratti, nell'ambito della campagna delle Nazioni Unite sul diritto alla casa. Gli ispettori all'epoca non avevano nascosto la preoccupazione per le 700.000 persone che, in Italia, avevano problemi di alloggio; a pochi anni di distanza i numeri del disagio abitativo sono ancora in crescita e non si scorge una controtendenza. Analoga visita si è svolta in Francia all'epoca, dove ben 3 milioni e mezzo di persone erano nelle identiche situazioni
- 10] Già nel 2005 la Comunità di Sant'Egidio aveva inteso porre all'attenzione dell'opinione pubblica questa realtà ed aveva organizzato in ottobre una conferenza stampa dal titolo "Sfratti da morire", dove venivano presentati alcuni dati sull'emergenza alloggiativa degli anziani e si avanzavano alcune proposte alle Amministrazioni pubbliche; da allora ad oggi la situazione si è ulteriormente aggravata tanto da meritare un ulteriore approfondimento ed il coinvolgimento nelle solu-

zioni di altri attori sociali (imprese, terzo settore).

- 11] Per quanto riguarda i provvedimenti di sfratto in Italia, si registra un trend in continuo aumento (si calcola nell'ultimo triennio, un +30% per i provvedimenti emessi e un +20% per quelli eseguiti, con un valore, nel 2009, che è stato il più alto degli ultimi 13 anni).
- 12] Sul servizio di Telemedicina si veda Paola Simonetti in Nanni Magazine (01/03/2010) <http://www.nannimagazine.it/articolo/4104/Sanita-elettronica-telemedicina-d-eccellenza-al-San-Giovanni-di-Roma>, e ancora http://portal.forumpa.it/faceted_search/results/taxonomy%3a411

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bernardini S., "La società anziana", Franco Angeli, Milano 2003.
- Bobbio N., "De Senectute", Einaudi, Torino 1996.
- Bottura R., "Il tempo della canizie - viaggio con stupore nella vecchiaia", Guaraldi, Rimini 1995.
- Cicerone M.T., "La vecchiaia", Garzanti, Milano 1990.
- Comunità di Sant'Egidio, "L'età più lunga - Anziani: dall'abbandono alla solidarietà", Edizioni Paoline, 1991.
- Dadam L. "Residenze per anziani: alcune esperienze europee" relazione al Convegno "L'Anziano non autosufficiente" - Torino 22.04.91 in "Il Rinnovamento".
- Eliot, T. S. Quattro quartetti, V.
- ISTAT (2010) Annuario Statistico.
- Lietaert, M., "Cohousing e Condomini Solidali", Terra Nuova, 2008.
- Nurra, F. "Ultimi messaggi prima del naufragio. il terremoto sociale degli sfratti in una ricca città dell'Europa", "La Rivista di Servizio Sociale" n°1, 2007.
- Pesaresi F., Simoncelli M., "Quali sfide per le R.S.A. in Italia", Prospettive sociali e sanitarie 1°, Milano 2001.
- Tacchi E. M., "L'anziano e la sua casa", Franco Angeli, Milano 1995
- Tosi A. (a cura di), "La casa: il rischio e l'esclusione" Franco Angeli, Milano, 1994.
- Tosi A., "Abitanti, le nuove strategie dell'azione abitativa" Il Mulino, Bologna 1994.